

l'intervista

Il ricordo straziante di Bobby Schindler: mi vengono ancora i brividi ricordando come è morta mia sorella, con le labbra spaccate dalla mancanza di acqua e il corpo sfinito dall'inedia. Volevamo passarle un cubetto di ghiaccio sulle labbra, ma ce lo impedivano

LA LETTERA

Non si possono toccare i più fragili
Giù le mani dai nostri ragazzi

Gentilissimo Direttore, le scrivo per la nostra causa: il post coma. Sono Maria Teresa Angelillo, vice presidente di Uniti per i Risvegli Puglia, Basilicata e Sicilia. Ci occupiamo di difesa dei diritti dei post comatosi, e siamo qui per chiederle di aiutarci a salvare una vita. O almeno per dare spazio a noi che siamo la voce di chi non ha voce. Noi che viviamo vicino a tante Eluana, noi che ci crediamo con il cuore, che lottiamo, che preghiamo. Noi non possiamo permettere avvenga questo omicidio. Siamo impotenti, ma forti e disposti a scendere in piazza. Giù le mani dai nostri ragazzi! Non si possono toccare i più fragili. Lasciateci curare queste persone nel silenzio, come facciamo ogni giorno, lasciateci gioire per un loro piccolo movimento. Fateci lavorare, alcuni di noi stanno dedicando la loro vita a queste persone, lasciate che si possa continuare in pace. Chi non ha voglia e pazienza può occuparsi di altro, di certo non può venire a spezzare la nostra speranza di api operaie. Del coma si occupi chi sente di amare questi fratelli in difficoltà, che non possono muoversi, ma ci sono e ci ascoltano. Non è una mia opinione, ma solo esperienza dovuta allo stare vicino ai "risvegliati".

Maria Teresa Angelillo

ETICA
& GIUSTIZIA

«Non ho mai avuto il minimo dubbio che mia sorella fosse assolutamente

consapevole di tutto quello che succedeva attorno a lei e che abbia sofferto»



Eluana Englaro

L'ISTANZA

Impugnare la sentenza per difendere la vita

L'avvocato Luigi Walter Veroi, portaparola della parrocchia di Oderzo (Treviso), ha presentato un'istanza alla Procura generale di Milano per invitarla a proporre l'impugnazione del provvedimento della Corte di Appello di Milano sul caso di Eluana. Nella richiesta viene sottolineato come sia stata autorizzata la soppressione volontaria della vita di Eluana Englaro, cioè la morte di una persona tuttora in vita (che l'articolo 575 c.p. qualifica come omicidio, aggravato per di più da una lenta e atroce agonia, per la durata di due settimane, conseguente alla morte per fame), considerato che si tratta di una persona sana, cosciente e sensibile, secondo le dichiarazioni della responsabile della clinica che la accudisce dal 1994. Secondo le testimonianze di chi la assiste Eluana non richiede alcuna cura particolare: solo acqua e cibo. Come un neonato. Nell'istanza si legge che il provvedimento della Corte si basa su una rappresentazione della realtà non veritiera e quindi falsa. Questo risulta dalla contraddizione contenuta nello stesso provvedimento. In sostanza, viene imposta una umidificazione frequente delle mucose con l'ovatta bagnata sulle labbra e anche una somministrazione di sostanze idonee ad eliminare l'eventuale disagio da carenza di liquidi. Questo per evitarle sofferenza. A questo punto ci si chiede per quale ragione se si considera che lo stato vegetativo non sia vita umana.

«Eluana come Terri? Sarebbe atroce»

L'appello del fratello della Schiavo a Beppino Englaro: tua figlia ha diritto di vivere

DI VIVIANA DALOISO

«Le parole "rimuovere il sondino dell'alimentazione" sembrano preludere a un'azione innocua. Non è così. Io e i miei genitori abbiamo visto morire Terri lentamente, di un'agonia atroce, le labbra spaccate dalla mancanza d'acqua, il corpo devastato dall'inedia». La notizia della sentenza su Eluana, che è arrivata in questi giorni anche nella sede della Terri Schiavo Foundation, a Saint Petersburg in Florida, ha scosso il fratello della donna, Bobby Schindler. Che, con la sorella minore Suzanne, dal 2005 è mobilitato sul fronte dei diritti delle persone che versano nelle condizioni di Terri. E che lancia un appello a Beppino Englaro: «Eluana ha il diritto di vivere».

Signor Schindler, lei e la sua famiglia siete a conoscenza di quello che sta succedendo in Italia in merito alla vicenda di Eluana Englaro? Sì, abbiamo saputo tutto qualche giorno fa e come abbiamo scritto sul sito e nella newsletter della fondazione dedicata a mia sorella, siamo convinti che la decisione del tribunale italiano indichi come l'"etica medica" americana, che ha voluto la morte della nostra cara Terri, si stia diffondendo come un virus nella comunità internazionale, arrivando a minacciare non soltanto le persone in stato vegetativo, ma anche quelle più deboli in senso lato: i disabili, gli anziani, le persone reputate in qualche modo "imperfette" nella rigida concezione che questa stessa etica si è data. È una deriva spaventosa, che va fermata al più presto.

Parliamo della vicenda di sua sorella. Provi a descrivere le sensazioni che ha provato quando è stata emessa la sentenza definitiva, e gli è stato staccato il sondino che la alimentava.

Fin dall'inizio della vicenda di Terri, l'unico desiderio che io e i miei genitori abbiamo espresso è stato quello di portarla a casa con noi, di poterci prendere cura di lei. Purtroppo ci siamo scontrati con la decisione ostinata di un giudice della Florida, George

Greer, che ha deciso invece che dovesse morire di fame e di sete. Voglio sottolineare questo punto, perché quel giudice decise proprio questo: che mia sorella morisse così, senza cibo e senza acqua, e con la sua famiglia accanto, senza che nessuno di noi potesse alzare un dito per salvarla. Ci veniva impedito persino di passarle qualche cubetto di ghiaccio sulle labbra, letteralmente crepate dalla mancanza d'acqua e sanguinanti. Mi vengono ancora i brividi quando penso che mia mamma e mio papà dovettero assistere a uno spettacolo che nessun genitore dovrebbe mai vedere: la loro amata figlia ammazzata in 14 giorni e in un modo orribile e inumano. C'è anche un'altra cosa.

Prego. Quel giudice, che per cinque anni si occupò del caso di mia sorella in tribunale e che alla fine l'ha condannata, non la vide mai. Non andò neanche una volta a farle visita. Crede che sua sorella abbia sofferto? C'era qualche impercettibile movimento, o cambiamento d'espressione, che vi facesse capire che sentiva la vostra vicinanza, e le carezze?

Ce n'erano cento, mille. Terri era talmente viva! Ha saputo parlarci, a modo suo, anche nelle ultime ore della sua vita, quando soffriva in maniera atroce, e forse si chiedeva perché. Soprattutto con nostra madre: con lei aveva un rapporto privilegiato, quando la accarezzava e la teneva stretta, sembrava sorridere, aveva gli occhi pieni di luce. Personalmente, non ho mai nutrito il minimo dubbio che Terri fosse assolutamente consapevole di tutto quello che avveniva attorno a lei. E che abbia sofferto la stessa sofferenza di chiunque di noi fosse affamato a morte: un'agonia impensabile, un'esperienza fisica atroce. Nelle ultime ore della sua vita facevamo fatica persino a guardare quel corpo devastato dall'inedia, mia mamma svenne più volte. Questo va detto, perché le parole "togliere il sondino" dell'alimentazione sembrano preludere a un'azione innocua. Non è così. Qualcuno sostiene che la vita di un'essere umano ridotto allo stato vegetativo non è più vita, non è de-



gnia di essere vissuta. Cosa ne pensa?

Terri aveva avuto un trauma cerebrale profondo, ma non stava morendo. Non era affetta da un male inguaribile, non necessitava di medicine, non era malata, non c'erano dei macchinari che la tenevano in vita. Terri aveva solo bisogno di cibo e acqua per vivere, e della compassione degli altri, della compassione di cui ha bisogno una persona sana che non può mangiare e bere da sola. Non possiamo giustificare che a una persona sia tolto cibo e acqua perché qualcuno nella società ha deciso che così è più "conveniente". Più conveniente per chi? Quanto alla parola "vegetativo", mi sono sempre rifiutato di usarla parlando delle condizioni di mia sorella. Mi sembra che utilizzare quel termine sia già un modo di togliere umanità alle persone come mia sorella, ed Eluana. Nel marzo 2004 Gio-

vanni Paolo II ha detto: "Un uomo, anche se malato gravemente o disabile in tutte le sue funzioni, è sempre e sarà sempre un uomo". Credo a queste parole profondamente. Cosa si sente di dire al padre di Eluana, Beppino Englaro? Nessuno come me e i miei genitori conosce la sofferenza di quest'uomo, la profondità delle ferite che incidenti come quelli accaduti a Terri ed Eluana causano nel cuore di chi le ama. Eppure io credo che proprio queste ferite ci chiamano ad essere strumenti. Strumenti d'amore, di speranza. Strumenti di Dio. Se amiamo e ci battiamo per quelli che sono più deboli e fragili, abbiamo la grande occasione di amare e lottare per Dio stesso. Eluana ha diritto di vivere, e diritto che suo padre spera e lotti per lei. Io e i miei genitori pregheremo per lei.

Un'immagine di archivio di Terri Schiavo. La giovane donna in stato vegetativo persistente morì nel 2005 dopo una terribile agonia per fame e per sete in Florida a seguito di una sentenza di un giudice (Ansa)

CHI È

Animatore e responsabile per la difesa di malati e disabili dalla minaccia dell'eutanasia

Bobby Schindler è il responsabile del "Terri Schindler Schiavo Foundation Center for Health Care Ethics", istituzione impegnata nella difesa delle persone malate e dei disabili dalla minaccia dell'eutanasia. Più piccolo di appena tredici mesi rispetto alla sorella Terri, Bobby è cresciuto con la famiglia alla periferia di Philadelphia, in Pennsylvania, per poi laurearsi all'università di LaSalle e ottenere un dottorato in meteorologia all'Università della Florida, dove si è trasferito con l'intera famiglia. In prima linea nella difesa della vita della sorella, ha partecipato attivamente alle battaglie legali condotte in difesa di Terri contro il marito e tutore, Michael Schiavo (determinato invece a ottenere la rimozione del sondino per l'alimentazione e l'idratazione della donna), e ha preso parte a numerose trasmissioni televisive e radiofoniche. Dopo la morte della sorella, il 31 marzo del 2005, Bobby ha lasciato il suo lavoro di insegnante alla Tampa Catholic High School e si è dedicato completamente alla causa dei diritti umani e della difesa della vita, creando la fondazione dedicata alla sorella, in cui lavora a tempo pieno anche la sorella minore, Suzanne. È stato ospitato più volte in sedi istituzionali e persino invitato a una seduta ufficiale del Parlamento del Canada per esprimere opinioni in merito al fine vita e alle pratiche eutanasiche. Insieme ai suoi genitori è autore del libro «A Life That Matters» (Una vita che importa), una testimonianza della drammatica vicenda di Terri Schiavo.



l'intervento

Una scelta espressa in una situazione non può venire considerata valida quando sono passati anni e il contesto è mutato



Marco Bonghi

Come disabile, e rappresentante di un'associazione di disabili, sia pur colpiti da una minorazione infinitamente meno pesante rispetto a quella di Eluana, ritengo importante e doveroso prendere pubblicamente posizione su questa dolorosa vicenda. Sono i-

noltre, per particolare coincidenza, anche professore di diritto e quindi ritengo di poter esprimere, con qualche cognizione di causa, un parere sufficientemente fondato anche sul piano strettamente giuridico. Ebbene, per partire da quest'ultimo aspetto, è indubbia l'incongruenza

«La volontà non deve essere considerata immutabile»

della sentenza di Milano con i principi generali del nostro ordinamento. Il diritto alla vita è infatti riconosciuto inequivocabilmente come un "diritto indisponibile", cioè inalienabile e assolutamente insopprimibile. Né un padre, né un tutore, né tantomeno un giudice di qualsiasi livello, può vantare il potere, neppure in mancanza di una normativa specifica, di contrapporsi ad un principio così fondamentale che sta alla base di tutto il nostro sistema giuridico. Possibile inoltre che nessuno dei vari movimenti contro la pena di

morte, sia sceso in campo in questi giorni, per far notare che la sentenza in oggetto, violando apertamente la costituzione, introdurrebbe in Italia la pena capitale, non però per i criminali, che anzi possono scorazzare liberamente dopo pochi anni di reclusione, ma per gli innocenti? Abbandonando però ora l'abito del giurista, vorrei passare ad una semplice considerazione relativa alla mia esperienza di lavoro quotidiano in una associazione di disabili. Diventare cieco certo è cosa ben diversa dallo stato ve-

getativo. Eppure mi è capitato infinite volte di sentire amici, volontari, operatori sociali normodotati dichiarare, con assoluta serietà: «Io, se dovessi perdere la vista, sicuramente mi uccidere. Non riesco ad immaginare come potrei continuare a vivere senza leggere, guidare, guardare la Tv, camminare da solo, vedere in faccia le persone, continuare a fare il mio lavoro ecc.». Eppure..., in quasi vent'anni di costante attività nel settore, non ho mai visto una persona che, una volta divenuta cieca, anche nelle circostanze più drammatiche, si

sia poi tolta realmente la vita. Si passano certamente momenti duri, periodi di depressione, mesi od anni di grave sconforto, ma poi..., inevitabilmente arriva la fase dell'accettazione e si riscopre sempre la gioia di vivere in un'altra dimensione esistenziale. Ciò cosa significa? È chiaro. La volontà manifestata in una determinata situazione non può assolutamente essere presa per valida quando sono passati molti anni e le condizioni di vita risultano profondamente diverse ed incompatibili. Tutto ciò, come potete facilmente notare,

prescinde da considerazioni morali, certamente ancor più importanti, ma si mantiene strettamente sul piano dell'etica naturale o "laica" come taluno preferisce definirla. La vita dunque non è nostra perché non siamo stati noi a darcela ed a crearla. Anche chi però concepisce sceleratamente come "disponibile" tale diritto, almeno da parte dell'interessato, non può non convenire sul fatto che, se la volontà non può essere espressa nel momento preciso e nella situazione concreta, tale volontà non deve essere mai, e poi mai, presunta.

Se ci fosse anche il più piccolo dubbio, la scelta non può essere quella a favore della vita. "In dubio pro reo" recita un principio indiscusso del nostro diritto processuale penale. "Nel dubbio a favore dell'imputato", anche nei confronti del peggior delitto e della pena più mite. Figuriamoci cosa bisognerebbe dire per un innocente e per una condanna irreversibile come quella alla pena di morte!

Marco Bonghi
Presidente Associazione Piemontese Retinopatici e Ipovedenti (A.P.R.I.-onlus)